3

DELL' APPELLAZIONE

DI

MAGNA GRECIA

MEMORIA

DI ALESSANDRO CEDRONIO

Socio ordinario dell' Accademia italiana

AL SIGNOR

TITO MANSI

SEGRETARIO DEL CONSIGLIO DI STATO
DI S. M. S.

AL SIGNOR

TITO MANSI

SEGRETARIO DEL CONSIGLIO DI STATO DI S.M. IL RE DELLE DUE SICILIE.

Rispett.le Amico.

So che l'erudizione tanto vostra buona amica, e compagna cessa d'esservi cara qualora non contenga alcun utile vero. Che direte dunque di questa mia

memoria, che non rinchiude alcun oggetto di pubblico bene? Riflettete che talora bisogna rilevarsi dalle cure più serie. Voi immerso tutto dì negli affari, io in legali meditazioni, troveremo un non ignobil sollazzo voi in leggere, io in iscrivere su dotte bagattelle.

Per altro io parlo della Magna Grecia, e il sol ripeterssi questo nome tra i Napolitani è qualche cosa di pubblica utilità. Non sarà mai ricordato abbastanza tra gli abitatori di questo Regno il nome di quegl' illustri maggiori, che a tanta gloria per arti, per scienze, e per potere ne innalzarono le orientali provincie, nome che destar deve la nostra invidia, ed eccitare la nostra emulazione. Or voi che prendete tanto interesse per la mia patria, e che vi siete tutto a lei dedicato, non potrete certamente che dilettarvi d' un soggetto, che sì onorevolmente la riguarda.

Tra le cose oscure dell' antichità è l' origine del nome di Magna Grecia, che la più parte de' dotti pretende essere stata detta così dall' alto grado di gloria, cui i Pittagorici l' innalzarono. Io considerando che tutti gli autori greci anteriori a Polibio, anche allor quando parlano di Pitagora, e della sua scuola hanno costantemente taciuto un tal nome, argomentai che questo sorger dovette in Italia, e non in Grecia, e per ragioni così particolari relative all' Italia, che non contribuissero a far passare una tal voce fuori di essa. Ciò mi si confermò riflettendo che Polibio per la sua dimora in Italia, quivi e non in Grecia apprese quell' appellazione. Cominciai quindi a meditare come, e perchè in Italia tal nome sorgesse. Un indagine mi trasportò all' altra, cioè a quella della origine della voce Grecia che pur surse in Italia, e da' Greci fu ignorata. Finalmente la voce Grecia

rimpiazzando quella di Ellade, la mia curiosità fu mossa a vedere i motivi perchè l'una fu all'altra sostituita.

Ecco come surse la presente memoria, che per esser assai breve, si lusinga di ottenere un vostro sguardo. Gradite dunque che io offrendovela vi ripeta i sentimenti di mia sincera stima, e costante amcizia, co' quali sono

Napoli 30 Novembre 1808.

mo mo re
Div. Obb. S. ed Amico
Alessandro Cedronio.

DELL' APPELLAZIONE DI MAGNA GRECIA

PROPOSIZIONE I.

Che gli Egiziani da un epoca rimotiſſima, certamente anteriore di molto alla guerra di Troja dominarono il mondo allora conoſciuto, ed eſteſero le loro colonie ſulla Grecia e ſull' Aſia, e forſe ſull' Italia, e che a tempi poſteriori alla guerra di Troja gli Egiziani erano un popolo barbaro, e quindi dall' antico diverſo.

Diodoro Sicolo al cap. 67. del lib. I. ha queſte parole. *Primus certe omnium Ægypti regum gentibus aliis peregrinæ regionis emporia* (Pſammiticus) *patefecit, magnamque navigationibus exterorum ſecuritatem præſtitit. Nam rerum ante ipſum potiti inacceſſum peregrinis Ægyptum faciebant, appulſos vel mer-*

te, vel servitute multantes. Busiridis equidem impietatem inhospitalitas gentis tam famosam Græcis reddidit. Non enim revera sic accidit, sed immanitas summa fabulæ commento locum dedit.

Plutarco nel suo trattato di Osiride, e d'Isidé ci assicura che gli Egizj nudrivano la più grande avversione al mare fin dall'epoca in cui, secondo le loro storie, Tifone uccise Osiride, e ne gettò nel mare le ceneri.

Esentandoci dall'indagare il senso di queste favole, sarà sempre vero che gli Egizj furono ch'usi agli stranieri dall'epoca della morte di Osiride, a quella di Psammitico, che giusta il Petavio cade nell'anno 670 avanti l'era Cristiana. Ora una nazione che non avea commercio, che odiava per superstizione il mare, che esercitava così barbara legge sopra gli stranieri (1) non poteva

(1) *Le nazioni nella loro barbarie sono im-*

essere che barbara. Lo stupidissimo culto verso gli animali più vili, l' ignoranza in cui Erodoto trovò la nazione circa 200 anni dopo Psammitico confermano una tal verità.

D' altra parte opere illustri, edifici, canali, laghi, piramidi attestano la gran magnificenza egizia, e il lungo risedere in quel suolo delle arti, e delle scienze. I Greci contro il sentimento dell' amor proprio confessano di aver tutto il loro sapere dagli Egizj appreso; ma l' epoca di quelle opere, e de' libri attribuiti a Mercurio Trismegisto rimontano ad un' antichità, cui l' immaginazione non resiste.

penetrabili ne disse il Vico in una sua dignità, che fa molto a proposito al nostro caso, perchè in quella l' autore su gli stessi principj riconosce la barbarie egizia ne' tempi anteriori a Psammitico.

Concorre l'antica ſtoria egiziana a confermare la grandezza, e la coltura atteſtata da' ſuperſtiti monumenti. I viaggi, le conquiſte, le gran flotte di Seſoſtri pruovano un'epoca in cui gli Egizj frequentarono il mare, e dominarono il mondo. Leggete Erodoto: apertamente egli narra di aver vedute le colonne erette da quel conquiſtatore nelle varie provincie in memoria di averle conquiſtate, e con iſpecialità le ſue ſtatue tra l'Efeſia, e la Doride, tra Sardi, e Smirne.

Diodoro rapporta un'iſcrizione trovata in Tracia che così dicea. *Hanc provinciam armis ſuis devicit Rex Regum, & Dominus Dominorum Seſosis.*

Erodoto nuovamente ci dà notizia che i Colchi furono Egizj in origine ivi ſtabiliti d'appreſſo alle conquiſte di Seſoſtri.

L'armi di queſto conquiſtatore non ſi arreſtarono ne' ſoi luoghi additati:

l'India, l'Arabia, l'Etiopia, tutto al di lui potere ſoggiacque, e Newton nella ſua cronologia ne dimoſtrò all'evidenza eſſer egli ſtato lo ſteſſo che l'Oiiride, e il Bacco, che viaggiarono altrettanto, ed altrettanto conquiſtarono ſpargendo per tutto l'umanità, e la coltura.

Alla civiltà de' coſtumi, che gli Egizj recavano tra le barbare nazioni, ſi riferiſcono quelle notizie ſtoriche miſte di favole che abbiamo delle ſpedizioni degli additati conquiſtatori, come l'aver recato in loro compagnia Apollo dio della luce, cioè civile, e le muſe, che in greco valgono ſcienze; l'aver avuto per conſigliere Mercurio, dagli Egizi detto Thaut, autore di tutto il ſapere umano, e ſcrittore di più di 20000 volumi. Oltre a ciò gli ſtorici che di tali ſpedizioni ci parlano, apertamente dichiarano, che ebbero per oggetto d'incivilire le nazioni, e ſpargere l'umanità. Così gl'Incas ad oggetto di

ridurre a vita civile, ed a costumi umani gli Americani selvaggi estesero i confini del loro impero, e tanti popoli assoggettarono.

Le storie greche ci han conservata la memoria d' un Cecrope egizio stabilito nell' Attica da rimotissimi tempi, d' un Danao, che fondò un regno in Argo, e che fu fratello di Sesostri; d' un' Api, che diede il nome al Peloponneso, e che si mostra Egiziano non solo dal nome d'Api, che fu un aggiunto di Orisíde, ma pur dalla sua ritirata in Egitto quando fu scacciato da Argos.

Finalmente i Greci riconoscono da' discendenti di Cecrope l' agricoltura, e le arti o introdotte, o perfezionate, cosicchè non può restar alcun dubbio che gli Egizj dominassero in Grecia, ed ivi spargessero l' umanità, e la coltura.

Ora consideriamo l' Egitto ne' tempi della guerra trojana, e dopo: ogni trac-

già di quell' antica potenza svanisce ; e non restano della sua sapienza che antichi, e mal' compresi documenti in 20000 volumi ermetici ; che i sacerdoti egizj per non saper deciferare spacciano per libri arcani, e misterioſi. Quando i Greci amanti di conoscere si portarono a visitare l'Egitto per fama di sua antica sapienza, non vi trovarono che incerte tradizioni ; molta vanità, e niun sapere, così che non poterono tramandarci il nome d'un solo dotto che avesser ivi consultato ; costretti ad acquietarsi alle imperfette notizie che loro davano i Sacerdoti. Erodoto e Diodoro ne fanno fede.

Dopo ciò chi potrà negarci questa conchiusione, che l'Egitto da' tempi di Orisde sin a quelli di Psammitico fu barbaro ; e che perciò una qualunque sia rivoluzione o naturale ; o politica rovesciò quell' antichissimo impeto, e quasi n' estinse il nome?

PROPOSIZIONE II.

Che ne' tempi antichiſſimi i Fenicj furono conquiſtatori, ſcopritori di terre ignote, e potentiſſimi commercianti; ma che intorno all' epoca della guerra trojana il loro impero, il loro nome era quaſi che nullo, e i loro dominj annientati.

QUeſta propoſizione non ha biſogno d' eſſer da noi dimoſtrata, imperocchè le colonie, e le ſpedizioni fenicie in tutti i litorali dell Europa, e dell' Africa, che ſta in faccia all' Europa, ſon da tutti gli ſtorici, ed eruditi dell' antichità conoſciute, e l' epoche delle medeſime ſono tutte anteriori di molto alla guerra di Troja. Ma per quel che riguarda il tempo vicino a queſta guerra, e alcuni ſecoli prima, il nome, e la pos-

ſanza fenicia a chi riflette ſi fan vedere annientati. Tebe che fu fondata da Cadmo non conſervò alcun rapporto colla ſua madre patria, e la colonia Cadmea fu perſeguitata, e ſcacciata dagli Argivi, e da Verrj, e fu sbandata, e coſtretta ad implorare un aſilo parte in Atene, ove preſe il nome di Gefirei, parte preſſo gli Enchelj che il nome di Cadmea ritenne.

L'impero del mare, almeno nell' Egeo, era pe' Fenicj perduto a' tempi di Minos re di Creta. *Literisque teſtatum eſt*, dice Strabone, *Minoem ſolertiſſimum legumlatorem extitiſſe, primumque maris imperium vindicaſſe*. Minoſſe, ſecondo Antioco citato da Strabone, viſſe 300 anni prima della guerra trojana.

Cadmo avea arrecate a' Greci le lettere, e l'aritmetica, ed i Fenicj in generale doveano avervi inſegnata la nautica, e conſeguentemente l'aſtronomia,

e la geografia ; ma l'ignoranza la più crassa de' Greci, la mancanza totale del commercio dentro lo stesso Egeo, la fievolezza delle greche navi ne' tempi che precedettero, e seguirono da vicino la guerra trojana mostrano la caduta che avea fatto il nome, il potere e il sapere fenicio. Lo stato de' Greci ci si farà manifesto appieno da Tucidide che riporteremo quì appresso.

Molti secoli prima della guerra troiana ; e molti dopo i Greci occuparono colle loro colonie tutti i litorali italici, dove prima avean dominato i Fenicj, e da che noi abbiamo notizie storiche di tutto l'occidente europeo ; almeno da' tempi romani, il dominio fenicio sulle coste di Europa non è mai menzionato.

Abbiam dunque chiarissimo motivo di dire che alcuni secoli prima della guerra trojana, il potere, e il gran commercio fenicio eran estinti, cosicchè

a' tempi di quella guerra appena si riconoscevano come pirati. La proposizione seguente darà più lume a questa verità.

PROPOSIZIONE III.

Alcuna strepitosa catastrofe, ne' tempi forse di molti secoli anteriori alla guerra trojana, avea distrutto il commercio fenicio, annientato il nome egizio, e riportata la barbarie ne' Greci.

TUcidide ci descrive i Greci intorno a' tempi della guerra troiana come vaganti da sede a sede, gli uni scacciando gli altri, senza danari, senza piantagioni, senza reciproco commercio; aggiugne che gli abitatori de' lidi marittimi, e delle isole non faceano altro mestiere che di corsari e di ladri; che

un tal meſtiere non era ignominoſo ; che perciò appunto andavano tutti armati a guiſa de' barbari ; che i Carj , ed i Fenicj ſopratutto erano dediti al meſtiere di pirati , e che appunto per evitare le ruberie tutte le antiche città greche ſi trovavano fabbricate dentro terra. Finalmente che Minoſſe il primo, alleſtita una flotta, diede la libertà a' mari diſtruggendo i corſari . Baſtano queſti tratti per caratterizzare un popolo barbaro; ma come ravvisare in queſto popolo le colonie egizie, e fenicie, e la coltura , e le ſcienze , già da queſte due nazioni arrecate ? Le prime colonie fenicie non furon eſſe ſtabilite ſulle coſte del mare?

Fin da' tempi di Pitagora i Greci ignoravano l'aſtronomia ; non sapevano ſe la venere matutina era la ſteſſa che la veſpertina . Talete fece conoſcere il moto del ſole , e della luna , la cagione degli eccliſſi , e l'orſa minore . A

tempi di Anaſſimandro ſi era ancora sì addietro, che queſto filoſofo credeva il ſole non più grande del Peloponneſo. Egli inventò le carte geografiche. La navigazione per conſeguenza era in culla, e gli errori de' Greci dopo la diſfatta trojana ne moſtran lo ſtato. Le navi che avevano aſſiſtito a quella intrapreſa non erano che tronchi d' alberi cavati, ben diverſe da quelle che avean diſcoverte le Caſſiteridi. La ſega non conoſcevaſi ancora. Combiniſi tuttociò con un linguaggio interamente diverſo, con caratteri d'altra coſtruzione, con un modo di ſcrivere oppoſto a quello degli Egizj, e de' Fenicj, e ſi conoſcerà che i Greci d'Omero dovettero eſſer ben altra coſa che i Fenicj, gli Egizj, e i diſcendenti dalle colonie ſtabilite da Cadmo, da Cecrope, e da Danao.

Queſte riflеſſioni non ſono di sì poca importanza, come altri creder potreb-

be, perchè il paſſaggio delle nazioni da una grande civiltà alla maſſima barbarie, non può eſſer l' effetto che di avvenimenti ſtrepitoſi o naturali o politici, che diſtruggano alcune nazioni, e con eſſe i ſemi della ſcienza. La ſola venuta de' Barbari potè diſtruggere in Europa il frutto di tanti travagli de' greci, e romani filoſofi; ma le ſcienze in Coſtantinopoli ſi conſervarono, e poi ſi traſmiſero alla noſtra moderna Italia non oſtante la debolezza, e la decadenza di quell' impero orientale. Potette la ſola diſceſa de' Turchi annientare nella nuova Roma l' opera di tanti ſecoli, e di tanti genj.

Un inſigne luogo di Platone nel Timeo ci avviſa de' grandi naturali ſconcerti avvenuti in Grecia, ed altrove ne' rimotiſſimi tempi, e allora appunto che l' Egitto era grande, e potente; i quali, che 9000 anni innanzi Solone abbian avuto luogo, come ivi ſi accenna, non

crederemo, ma crederemo certamente che ſuperarono di molto l' epoche della ſtoria.

Il compendio di quell' inſigne luogo ſi è queſto: *che* 9000 *anni innanzi Solone fu Atene ricca, colta, e potente città, a tal ſegno che inſorto eſſendo un numeroſo popolo dalla terra, ed iſola Atlantide poſta al di là dell' Erculee colonne, che oppreſſe l' Africa intera, l' Egitto, e quaſi tutta l' Europa e l' Aſia, gli Atenieſi furono da tanto da liberare ſe ſteſſi, e gli altri da quelli oppreſſori: che da poi per la forza d' un gran tremuoto, e d' un diluvio fu l' iſola Atlantide, che ſuperava in grandezza l' Africa e l' Aſia, aſſorbita nell' acque: e finalmente che la memoria delle ſtorie antiche di Atene fu da Greci perduta per le naturali vicende dell' Attica or ſoggetta agl' incendj dal deviamento del ſolar corſo, or alle innondazioni, dalle quali non ſi ſalvarono che gli abitatori de' monti.*

Queſte coſe ſi contarono a Solone da un ſacerdote egiziano.

Se l'eſame del globo non provaſſe abbaſtanza la realtà di quei fifici ſconvolgimenti che male ſpiegava l'egizio ſacerdote, ſe l'aſpetto della Grecia, ſe quel dell'Italia non indicaſſero tali cataſtrofi avvenute, ſe i vulcani parte eſtinti, parte ancor vivi non confermaſſero queſti giudizj, noi rigetteremmo tra i ſogni de' noſtri maggiori queſti racconti; ma tutto ci obbliga a preſtarvi credenza, o almeno ad ammettere il fondamento della narrativa dalla caligine de' tempi alterata.

Mirate l'Egeo: che altro vi sembra fuorchè una ammaſſo di rottami, che ſtaccati dal continente di Grecia hanno formato quel laberinto d'iſole, tra le quali a tempi di Seneca ſorſe Santorino improviſamente dall'acque? Leggete i luoghi di Plinio, Ammiano Marcellino, e Filone, raccolti dal chiariſſimo Buffon, e

vedrete le isole del mar Egeo quasi tutte sorte per la forza de' vulcani.

L'interno del suolo greco offre vestigj della grande azione de' vulcani. Le grotte di Antipatros, l'antro di Trofonio, il laberinto di Creta, l'apertura delle Termopili sono gli effetti di quelle scosse che fecero crollar le terre, avvallare, e fendere i monti.

Sarebber mai state queste le scosse che aprirono alle acque dell' Eusino il passaggio per lo Mediterraneo, a queste per l' Oceano, che staccarono l' Eubea dall' Acaja, la Sicilia da Buzj? sarebbe mai stato l' Oceano con gran piena inondante che allagò la Grecia, fenomeno di cui la favola di Deucalione, e Pirra ci conserva la memoria? L' autore dell' epoche della natura stima questo diluvio particolare alla Tessaglia, e molto recente, senza per altro additarci le cagioni di tal sentimento.

Questi fisici successi non possono es-

sere stati così rimoti, che avessero precedu to l' esistenza dell' uomo, e specialmente la sua presenza in Europa. In Modena alle più grandi profondità furono cavate delle materie lavorate dall' uomo. Molte città conservarono nelle loro medaglie la storia di quelli avvenimenti; Isernia rappresentò l' ardente Matese; Taranto nelle brocche il suolo inondato; in Nola fu mare. Perchè i nostri Campi si sarebber chiamati Flegrei, se quando gli uomini vi pervennero avessero già di bruciar terminato? come gli antichi avrebber potuto conservar la notizia del distaccamento della Trinacria, se non vi esistevano uomini quando avvenne un tal fatto? I monti di ossa umane che esistono nella Spagna pruovano la presenza dell' uomo all' epoca di que' flutti, che inondando il suolo, potettero soli produrre un ammasso così singolare, ed indicare a' posteri l' umanità ingojata dall' acque.

Gli abitatori di Grecia parte ſommerſi nell' acque, in piccola parte ſalvati ſu i monti della Teſſaglia divennero col corſo de' ſecoli barbari nuovamente, e ſelvaggi, interrotta ogni comunicazione cogli Egizj, e Fenicj, e quando poi co' medeſimi ſi rincontrarono, più non ſi riconobbero, che per antiche tradizioni. Trà il lungo corſo de' ſecoli per cataſtrofi o uguali, o meramente politiche gli Egizj, e i Fenicj erano pur eſſi barbari divenuti.

Con queſto ſcorrer de' ſecoli gli uomini ſettentrionali, e i Tartari forſe ed i Siberiani eſtendendoſi all' occidente, e a mezzogiorno, ove preſero il nome di Celti occuparono quell' Europa, che era ſtata per l'addietro il patrimonio de' Fenicj, ſiccome appreſſo avremo occaſione di dire.

PROPOSIZIONE IV.

Che le popolazioni di Grecia vicine ai tempi trojani procedettero tutte dalla Teſſaglia in Acaia, e dall' Acaia ſi sparſero nel rimanente di Grecia, nell' Aſia minore, e nella Grecia italica (1).

LA favola di Deucalione, e Pirra non d'altronde potette forgere che dall'eſſerſi i primi abitatori di Grecia per ſalvarſi dalle acque inondanti rifuggiti ſu gli alti monti della Teſſaglia, d onde poi ricalarono a popolare la ſottoposta Acaia, quando i raggi ſolari rap-

(1) Troverete nella 97. Dignità della Scienza nuova tutta la teoria che qui ſi propone.

presentati in Apollo uccisero il serpente Pitone, cioè disseccarono la terra paludosa, e purgarono l'aere dalle morbose influenze di quei ristagni.

Ecco le parole di Aristotile nel lib. 1. delle meteore parlando del diluvio di Deucalione. *Etenim hic circa Graecum locum factus fuit maxime, & huius circa Graeciam antiquam; hæc autem est circa Dodonem, & Achaloum . . . Habitabant enim Selli hic, & qui vocabantur tunc quidem Graeci, nunc autem Hellenes.*

La Grecia in ampia significazione di tal voce, oltre la Grecia italica, e l'asiatica, la Tessaglia, la Grecia propria, o sia Acaia, il Peloponneso, Creta, le isole dell' Arcipelago, l'Epiro, e la Macedonia conteneva.

Della Tessaglia parlando, e della parte più bassa così Strabone. *Antiquis autem saeculis, ut fama est, totus campus stagnabat, quem aliis ex partibus*

montes coercebant, cum etiam litus altiora campis haberet loca. Terrae autem motibus factis, abrupta sunt, quae nunc vocantur Tempe, & ab Olympo abscissa Ossa, & hac Peneus affluxit in mare, & terram illam siccatam reddidit. Ecco la Tessaglia ancor inondata, ecco i vulcani ancor vivi.

Lo stesso geografo parlando dell' Emonia parte della Tessaglia ha così: *Hanc quidem Helladem sive Graeciam ab Deucalionis filio Hellene; reliquam vero Thessaliam ab Haemonis filio dici cæptam.*

Sottoposta alla Tessaglia è l' Acaia, che fu pur detta Ellade, o Grecia propria, non per altro sicuramente, se non perchè gli Elleni dalla Tessaglia discesi la popolarono.

Di nuovo Strabone così parla di Elleno. *Hunc autem circa Phthian Penei, & Asopi mediam regnum tenuisse, & maximo natu filio imperium tradidis-*

ſe, reliquoſque foras dimiſiſſe ut ſedem ſibi quiſque conquireret. E quibus Dorus Dorienſes Parnaſo affines abitatores conſtituit, ſibique ſuperſtites a ſe vocatos reliquit; Xuthus autem aſſumpta in matrimonium Erechthei filia, colonos ad quadripolin Atticae terrae induxit &c. Ecco di Teſſaglia l'origine de' Dorj e degli Attici.

Si unisce all' Acaia per mezzo dell' istmo di Corinto il Peloponneso, di cui erano le parti l'Acaia propria, Elide, Messenia, Arcadia, Laconica, ed Argolide.

Dell' Acaia propria riferisce Pausania aver preso il nome da Acheo figlio di Xuto, nipote di Elleno.

Dell' Elide secondo Strabone vien l' origine dagli Etolj, che furon parte dell' Acaia.

Nello stesso Strabone abbiamo che gli Atenieſi furono chiamati Jonj da Jone figlio di Xuto; che da loro si die-

de il nome di Jonia a quel tratto del Peloponneſo che prima ſi chiamava Egialea; e che da queſti Jonj furono ſpedite le aſiatiche colonie.

In altro luogo lo ſteſſo geografo ci dice che gli abitatori del Peloponneſo *Aeolica gens erant*. Gli Eolj furono Achei.

La Macedonia, e l' Epiro furono poſteriormente aggiunti alla Grecia.

Il nome di mare Ionio dato a quell' acque che bagnano l'antica Italia moſtra abbaſtanza l'origine delle nazioni che la popolavano, ma noi non intraprenderemo alcun travaglio per dimoſtrare che le popolazioni italiche vicine ai tempi trojani ſiano di origine Greca, come quello che non potrebbe apportarci ſe non la taccia di una pompa ſuperflua di erudizione.

Queſte ſole cose ci ſembra neceſſario avvertire. Come in Grecia inalzandoſi le acque ſi rifugirono ſopra i mon-

ti gli abitatori sbigottiti, così in Italia sopra i gioghi appennini dovettero ricoverarvisi alcuni degli antichi abitanti, d' onde poi ricalarono verso le spiagge. Quando giunsero le greche colonie trovarono questi avanzi di popoli distrutti, co' quali si unirono, perchè insieme combinavano sulle tradizioni, sulla religione, e forse circa i costumi, come popoli che aveano una stessa, benchè rimota origine.

L'esistenza di questi popoli primitivi in Italia a' tempi delle greche colonie è attestata dagli antichi nomi originali che aveano molti de' luoghi dove tali colonie si piantarono. Siano d' esempio Eraclea già Siri, Taranto, Pesto ec.

PROPOSIZIONE V.

Che i Greci ſi diſſero Elleni per diſtinguerſi dai Barbari in ſenſo di divini, cioè di origine antichiſſima.

IL nome di Elleni non è una ſemplice appellazione, ma una voce preciſamente adottata per diſtinguer i Greci dai Barbari, locchè ci ſi manifeſta da Tucidide ſul principio del lib. I. così: *Imperocchè, quantunque egli* (Omero) *naſceſſe molto tempo dopo la guerra trojana, non chiamò con un ſolo cognome tutti i Greci, ma ſolamente quelli che dalla Ftiotide erano con Achille venuti, quali furono anche i primi ad eſſer chiamati Elleni. Egli adunque ne' ſuoi verſi Danai, Argivi, ed Achei gli appella. Non chiamolli però Barbari, perchè gli Elleni non erano, per quanto a*

me ſembra convenuti per anche fra loro in un ſolo nome oppoſto a quello de' Barbari.

Iſocrate ſi uniſce a Tucidide così : . . *Nomen Graecorum non jam nationis, & gentis, ſed rationis, & mentis argumentum eſſe videatur.* Vedete il ſuo Panegirico.

Allora quando i Teſſali diſperſi per le greche contrade ſi videro circondati da popoli di altra origine, che sboccando o per la Tracia, o per l' Illirico, cercavano di ſmuoverli dalle patrie loro ſedi, cominciarono a formar tra di loro delle confederazioni per reſiſtere a quegli ſtranieri, e tale fu l' origine de' conſigli anfizionici, che furon tenuti nel tempio di Apollo Delfico, e meſſi ſotto la protezione di Apollo, Dio progenitore della nazione. Cominciò probabilmente dall' epoca di queſti conſigli ad eſtenderſi il nome di Elleni ; ma quando poi iſtituiti i giuochi olimpici, fecer

tutti i Greci una cauſa comune contro i Barbari vicini, aſſunſero tutti quel nome, non ſolo per dimoſtrare la loro comune origine dalla Teſſaglia, ma ancora per additare d'eſſer eſſi i figli di Dio, cioè i primi abitatori della terra uſcita dalle acque.

La voce Elleno viene da El, o Al che nel linguaggio punico, primo linguaggio di Grecia ſtà per Dio, o per il ſole. E forſe quell'Elleno, di cui fa menzione la ſtoria più che un uom vero, fu un carattere, che indicar volle i popoli ſalvati ſulle teſſaliche cime chiamati Elleni, cioè protetti, e ſalvati da Dio.

La voce *Barbaro* all'oppoſto val lo ſteſſo che *rudis*, *agreſtis*, e quindi ſtraniere, peregrino, che i Romani diſſero *hoſtis*.

Il luogo di Ariſtotile ſopracitato rende queſta verità più chiara, imperocchè ivi vedeſi la Teſſaglia chiamata *El lade antica*.

PROPOSIZIONE VI.

Che i Greci italici per distinguere la propria terra da quella de' Barbari italici venuti per la via delle Alpi la dissero Γαῖα *cioè vecchia in senso di antica o terra di popoli antichi, e che di là derivò il loro appellativo Graj nello stesso significato di opposto a Barbari italici, come Hellen lo fu a barbari di là dal Jonio.*

L'Italia sommersa ancor ella nelle acque, agitata dalle scosse vulcaniche, delle quali mostra ancora gli effetti, dovette rimanere o tutta, o quasi tutta priva di abitatori. Per altro le notizie che abbiamo degli antichi Tusci, o Tirreni, ci metton nel caso di credere che le contrade italiche non restarono

così ſpopolate come le greche, e che perciò le antiche fenicie colonie divenute per l'interruzione del commercio indipendenti dalla madre patria ergettero in Italia quel regno, di cui asserì Servio: *Conſtat uſque ad fretum omnia poſſediſſe*, e Livio *che quanto eſtendeſi ſull'uno, e l'altro mare, di qua, e di là dagli Appennini compreſe.*

Ma col tratto del tempo eſtendendoſi le popolazioni d'Europa dal nord all'occidente, e rigurgitando in oriente, dovettero ſormontare le Alpi, e ripopolare l'interno del paeſe, dove molti nomi adottarono ricordati dalla ſtoria romana, ed i Romani ſteſſi eſſer dovettero parte di queſte nuove nazioni. Ci perſuadereremo di queſte verità, ſe conſidereremo che i Romani, i Sabini, gli Equi, gli Equicoli, i Marſi, i Sanniti, i Lucani ecc. parlarono un linguaggio, ed ebbero un alfabeto che non fu nè fenicio, nè greco, nè etrusco; e ſe

rifletteremo alla niuna corrispondenza tra questi popoli, e i Gréci coloni, e alla perfetta ignoranza in cui erano i Romani sulla stessa Grecia italica, cosicchè giunti in Lucania presero per bovi di quel suolo gli elefanti di Pirro.

Aggiugnete la totale ignoranza dell' arte di navigare, che tenne i Romani e quegli altri popoli lontani per molti anni dal mare; la mancanza di culti e dottrine religiose, che obbligò Numa ad improntarle dalla vicina Etruria, e comprenderete senza stento, che tutti quei popoli non derivarono dalle antiche colonie fenicie, nè dalle nuove migrazioni greche, nè da' Toscani.

Se ogni altra ragione a così pensare mancasse, sarebbero pur sufficienti queste due; la prima che gli Umbri, i quali nella storia romana troviamo nel cuor dell' Italia, sappiamo per certissima autorità di Erodoto, e di altri scrittori che furono popoli dell' Illirico; la se-

conda che Livio parla di antichiſſime invaſioni di Galli in Italia, le quali abbatterono la gran poſſanza etruſca. Lo ſteſſo autore ſarebbe inclinato a credere gli Etruſci di origine germanica; ma ſia comunque, egli è certo che ſe le contrade italiche non ſi foſſer trovate ne' tempi troiani tra barbare, e ſpopolate, le greche colonie non avrebber potuto por piede a terra, ed occuparle.

Fu lo ſtato di deſolazione, e miſeria in cui ſi trovarono le italiche contrade, e i pochi popoli di origine fenicia, o egizia avvanzati al furore delle acque' che diede modo agli Elleni d' impoſſeſſarſene. I nuovi occupatori o aſſoggettarono, o aſſociarono al loro dominio gli antichi popoli, coi quali ſi combinavano in qualche guiſa, a ragione della origine comune, su i coſtumi e ſulla religione.

Queſti Elleni venuti in Italia chia-

marono Γραία la terra occupata in ſenſo di terra vecchia, cioè terra delle nazioni antiche, e chiamarono Graii ſe ſteſſi per un derivato di Γραία ad oggetto di diſtinguerſi da Barbari, che occupavano l' altre regioni italiche, nel modo ſteſſo che i Greci d' oltre mare per diſtinguerſi da' Barbari loro vicini ſi diſſero Elleni.

In tutti gli autori greci le voci Γραία e Graii d' onde i Latini fecero Græcia, e Græci non ſi rinvengono, trovandoſi in vece le voci Ellade, ed Elleni; quindi quelle due prime naſcer dovettero in Italia; ma poichè hanno un ſignificato greco, forza è conchiudere che ſiano ſtate ritrovate dai Greci italici. Ma ſe queſte due voci ſuppliſcono l' altre due di Ellade, e di Elleni, il ſignificato nel quale furono adoprate dovette corriſpondere a quello delle due ſeconde, e in conſeguenza dinotar dovette l' oppoſto di ſuolo, e di popolo barbaro.

Diſſe Diodoro Sicolo eſſere una boria di ogni nazione il tenerſi per la più antica. Perçorriamole tutte, e vedremo che i loro nomi primitivi furono dettati o da queſta boria di antichità, o da quella di fortezza, e valore. In generale aſſunſero sempre un nome che ſerviſſe a diſtinguerle dalle vicine, colle quali è quaſi una natural geloſia. Gli Egizj ſi diſſero ne rimotiſſimi tempi Meſtrei da Maſor, che val fortezza, i Romani Quiriti da cur, cioè aſta ſimbolo del valore. Normanno ſta per uomo del Nord ec.

PROPOSIZIONE VII.

Che i Greci italici abitanti i tre ſeni Locreſe, Scillaceo, e Tarentino ſi diſtinſero da'Greci ſparſi per i due littorali adriatico, e tirrenico coll'aggiunto della voce magna, o major alla voce Græcia in ſenſo di più vecchia, volendo intendere, che tra i Greci italici erano eſſi i più antichi.

SE i nomi pur valgano a nulla in antichità, quello di mare Jonio indica certamente che le coſte italiche che ne ſono bagnate furono popolate da colonie di Atenieſi, i quali furono i primi ad uſcir di Grecia, e a cercare altre ſedi, come Tucidide ci riferiſce. Leggete Giovanni Potter, e troverete che gli Atenieſi non contenti del nome generale di Elleni, che pur ſta per antichiſſimi, ſi ſtimarono trà gli Elleni i più antichi,

e ſi chiamarono Authoctones, cioè Ab orrigini. Quindi non crederete ſtrano che i popoli di quei tre ſeni italici ſi ſtimaſſero i più antichi trà tutti gli Elleni d'Italia.

Ma paſſate in riviſta i luoghi compreſi in quei tre ſeni, e riſcontratene l'origine paragonandola a quella delle colonie greche ſparſe ſull' Adriatico, e sul Tirreno. Patercolo vi dirà l'origine di Napoli da Cuma, e quella di Cuma da Calcideſi ſeguita dopo gli affari di Troja; ma i Calcideſi ſteſſi farà venire dagli Atenieſi. Cuma dunque, e Napoli furono fondate dopo le ſpedizioni Atenieſi, e dagli ſteſſi Atenieſi derivano. Livio aſſentiſce a Velleio, e ne fa intendere che la più gran parte delle popolazioni greche nelle coſte tirreniche furon fondate da' Cumani. *Cumani Chalcide Euboica originem trahunt. Claſſe qua advecti a domo fuerant multum in ora maris ejus quod accolunt potuere.*

Primo in insulas Aenariam, & Pithecusam egressi, dein in continentem ausi sedes transferre. Vedete Mazzocchi nel suo catalogo delle città greche sul mar Tirreno; ivi troverete Regio da Calcidesi fondata. Passate al suo Collettaneo e vi trovarete Vibone Valenza fabricata da' Crotoniati. Troverete indi Scidro colonia de' Sibariti, Velia fondata da Focensi anni 543. A. G. C. Pesto fondata da Sibariti. Volgetevi all' Adriatico: vi troverete tutte città non più antiche di Diomede che fu alla spedizione trojana. Paragonate ora l'antichità di queste città con quelle de' luoghi compresi ne' tre seni descritti: l'origine della maggior parte si nasconde nella caligine de' secoli; quella di un' altra parte si ripete dalle stesse prime colonie di Grecia: l' origine di Eraclea già Siri attribuita agli Atenieſi dallo Scoliaste di Licofrone sormonta i tempi trojani: Taranto secondo Erodoto colonia Cre-

teſe ripete l' origine circa tre ſecoli prima de' fatti trojani. Ci ſi diſpenſi un catalogo eſatto dopo i travagli ſu queſti luoghi dal chiariſſimo Mazzocchi eſeguiti, ma proſiegua con noi chi ancora non è convinto, e percorra le molte circoſtanze che conducono al noſtro argomento.

La voce Italia data alla noſtra peniſola cominciò la prima volta ne' Bruzj, ſi eſteſe quindi alle terre compreſe nel Tarentino. Dunque furono le coſte de tre ſeni Scillaceo, Locreſe, e Tarentino le prime diſcoverte.

L' imperfezione in cui era la navigazione appo i Greci a' tempi della guerra trojana, e che anteriormente dovette eſſere maggiore, impediva loro di frequentar altre coſte che quelle compreſe dentro i trè ſeni. Se volevano eſtenderſi ſull' Adriatico doveano raddoppiare il promontorio Salentino; ſe occupar le coſte Tirreniche doveano affrontar Scil-

là allora ſpaventoſiſſimo ; ò raddoppiare il Lilibeo . Gli errori de' greci eroi che ingolfarono in quei due mari moſtrano abbaſtanza l'ignoranza in cui erano di quelle coſte :

Poſte tutte tai coſe ; ſtrano non ſembrerà à chi che ſia , che i Greci italici compreſi dentro quei tre ſeni , per la boria comune alle nazioni di riputarſi più antiche delle altre ; ſi foſſero voluti caratterizzare coll' aggiunto di magna ; ò di major alla voce Grecia , quaſi dir voleſſero tra gli antichi i più antichi .

Acquiſterà queſta ipoteſi probalità maggiore qualor ſi rifletta che i Greci di queſti tre ſeni ; cioè della Magna Grecia , non formarono una cauſa comune co' Greci de' due mari Tirreno ; ed Adriatico : Quei della M. G. uniti e confederati tra loro aveano i particolari nazionali conſigli ; che prima in Turio , poscia in Eraclea celebraronſi ; gli altri poichè ſeparati ; e intramezzati da' Bar-

bari, a tai congreſſi non accedevano, e formavano uno o più corpi, o ſiſtemi diſtinti, tra quali Cuma fece una luminoſa figura.

Lo ſpazio compreſo tra i tre ſeni ſuddetti fu prima chiamato major Graecia, e quindi magna. Il Mazzocchi veramente pretende che ſul principio ſoltanto magna ſi foſſe chiamata, ma gli autori che cita egli ſteſſo convincono del contrario, perchè Valerio Maſſimo parlando di queſta parte d' Italia ne' tempi di Pitagora dice chiaramente: *Quæ tunc maior Grecia appellabatur*, e Livio mette in bocca a Sulpizio *Quam maiorem Greciam vocant*.

Nulla giova a pro del Mazzocchi di non trovare tra gli autori greci giammai l' aggiunto di maior, ma ſempre quello di magna, perchè i Greci d' oltremare non diedero a' Greci italici nè quell'aggiunto, nè queſto, nè men Greci li chiamarono, e il primo Greco che

se menzione dell'aggiunto magna si fu Polibio, che visse ne' tempi avanzati di Roma. N'è la ragione, perchè la voce Graecia, e gli aggiunti maior, e magna non aveano alcun rapporto co' Greci oltremare, ma erano surti in Italia, e si adopravano unicamente a distinguere i Greci italici tra loro, e da' Barbari della stessa Italia.

Se gli autori Romani avessero voluto parlare con proprietà i soli Greci italici avrebber dovuto dir Greci, e chiamar Elleni que' di oltre mare, ma perchè Greci chiamarono gli Elleni italici, chiamarono anche così quei d' oltre mare che conobbero dopo quelli, e che videro esser una stessa gente.

Questa voce maior non fu già adoperata in senso di più grande, come lo stesso Mazzocchi si avvisa, bensì in senso di più antica, nella stessa guisa che si disse da' Latini *maior natu*, *Dii maiorum, & minorum gentium*, e *patres mi-*

norum gentium. Per genti maggiori intendeano le genti più antiche, e per minori le più moderne:

Non vi è dubio alcuno che i *patres minorum gentium* furono quelli delle famiglie più recenti, e nuovamente aggregate. Questa verità, mentre ci assicura della giusta interpretazione che deve darsi alla voce maior; ci porta ad un' altra conseguenza analoga a' nostri principj: Se le genti minori furono le più recenti; le maggiori le più antiche; i Dei delle genti maggiori furono anche i Dei delle genti più antiche; e quelli delle minori furono i Dei delle nazioni più moderne: I Dei delle genti maggiori furono i dodici principali Dei, che furono sempre in venerazione in ambe le Grecie; in Fenicia; ed in Egitto; i Dei all' opposto delle genti minori furono particolari di Roma, e de' suoi vicini: Quindi dobbiamo conchiudere che gli stessi Romani riputavano se stessi di nuo-

va origine, e caratterizzarono per genti antiche i Greci. Ciò avvenne, perchè essendo essi entrati in Italia cogli altri Barbari che l'occuparono, trovarono già quivi alcuni popoli avanzati dalle acque inondanti, che aveano una religione, e con essa il culto di quelle 12. Deità, che da loro adottarono. La storia ci ha di ciò trasmessa una confusa notizia in Numa che improntò le religioni dalla Toscana.

E qui ci cade in acconcio il riflettere che i Latini dissero superstizioni le religioni straniere, la qual voce volendo spiegar Cicerone, la derivò da superstiti, ma in vero senza gran logica; imperocchè disse che *Qui totos dies precabantur, & immolabant, ut sui sibi liberi superstites essent superstitiosi sunt appellati*. Vide il celebre autore che la voce superstitio si deriva da superstiti, ma non indendendone il rapporto, ne diede quella spiegazione così sciapita,

La religion de' ſuperſtiti, cioè degli avanzati dalle ſtragi dell'acque, e de' vulcani fu con ragione appellata ſuperſtizione, ma il tempo oſcurò l'origine delle voci, e fece alluccinar Cicerone.

Le voci dunque maior, e magna aggiunte alla voce Grecia ſervirono a dimoſtrare la Grecia antica, che non potette intenderſi, ſe non in oppoſizione della più recente, qual fu quella ſopra i lidi tirrenici, ed adriatici; pure ſe circa l'origine di queſte voci reſtaſſe alcun dubio, i due paſſi di Polibio, e di Cicerone riportati, ma il primo guaſto dallo ſteſſo Mazzocchi baſterebbero a diſſiparlo. Ecco quel di Polibio *Reliquam protinus ferme omnem Italiæ partem, quæ vetus, & Magna Græcia nominatur obtinuerunt*. L'altro di Cicerone è il ſeguente. *Instituit ne Pythagoras totam illam veterem Italiæ Græciam, quæ quondam magna vocitata eſt?* Ecco nel primo autore il *magnam* in-

terpretato per *veterem*, e nel ſecondo il *veterem* ſoſtituito al *magnam*.

Se queſte coſe foſſer cadute in mente al chiariſſimo Mazzocchi, non avrebbe ripreſo il Cauſaubono della verſione di quel luogo Polibiano, che per condurre alla propria opinione così trasformò *Reliquam ferme omnem veterem Græciam, quæ & magna cognominabatur*. Preteſe il Mazzocchi con quella sua verſione di darci ad intendere che Polibio, usò la voce *veterem* per eſprimere una nazione, o un compleſſo di nazioni che aveva già finito di appellarſi Magna Grecia, e gli convenne quindi cangiar il preſente *nominatur* nell' imperfetto *cognominabatur*.

Ma riſcontrando le verſioni più antiche non ſi troverà che alcuna faccia eco al Mazzocchi. Il Sipontino ha così *Quam priſcam, & Magnam Græciam vocant*.

Il luogo di Cicerone diede qualche

apparenza di ragione al Mazzocchi là dove diſſe *Quondam Magna vocitata eſt*, ſembrando che l' antecedente voce *veterem* in ſenſo di eſtinta da quel *quondam* ſi convalidaſſe, Pure quel luogo ſteſſo gli è nimico.

Così in Cicerone, come in Polibio la voce *veterem* non ſi uniſce alla M. G. bensì alla Grecia ſemplicemente. Nel ſenso dunque del Mazzocchi non ſolo il nome di Magna Grecia, ma pur quello ſemplice di Grecia dovea eſſere eſtinto in Italia all'epoca di quegli ſcrittori, il cui ſentimento più chiaro ſarebbe ſtato il ſeguente: *tutta quella parte della già Grecia italica, che chiamavaſi magna*. Or lo ſteſſo Mazzocchi ſi ſarebbe ritirato dall' intrapreſa, ſe aveſſe avvertita tal conſeguenza della ſua ipoteſi, imperocchè egli è certo che i Greci italici conſervarono il nome di Greci, il greco linguaggio, e i patrj coſtumi

per molto tempo dopo quei due autori, locchè è cosa notissima,

Oltre a ciò egli è falsissimo che l' appellazione di Magna Grecia cessasse fin da' tempi almen di Polibio, Leggasi Plinio, che descrivendo il mondo, pone la Magna Grecia per una regione italica. Tolomeo ancora annota tra le contrade italiche la Magna Grecia adriatica.

Prima di chiudere la presente memoria io debbo produrre un passo di Festo, che non potrebbe altrimenti intendersi che nel sistema quì espresso. Questo grammatico alla voce Major ha così. *Maior Græcia dicta est Italia, quod eam Siculi quondam obtinuerunt, vel &c.* Qual mai può aver il rapporto tra il possesso de' Sicoli, e il nome di M.G.? Io lungamente considerando un tal luogo mi sono sempre confuso; imperocchè nè la voce Siculi corrisponde per nulla alla voce Maior, nè questo popolo, posto anche che abbia dominato in Italia, vi

ha fatto così luminosa figura ricordata dalla Storia, che possa aver dato l'aggiunto di Magna alla regione da lui abitata.

All' incontro furono i Sicoli celebri per la loro sterminata antichità, riputati i più antichi, i primi che abitasser l'Italia. Festo dunque non potette aver riguardo che alla loro grande antichità, e dovette perciò sospettare che la voce Maior dovesse spiegarsi per antica, e crederla aggiunta alla Grecia italica, perchè fù abitata da Sicoli, che sono i popoli italici i più antichi. Dovea necessariamente Festo sospettar questo senso della voce Maior, avendo prima di dir della M.G. enumerati più e diversi casi, ne' quali quella voce era usata in senso di cosa più antica.

Che i Sicoli poi fossero riputati i primi abitatori italici io nol proverò altrimenti che con Dionigi d'Alicarnasso alle mani, le cui parole son le seguenti: *Urbem terræ marisq. totius principem, quam nunc Romani habitant, primi in omni memoria tenuisse dicuntur barbari Siculi, gens indigena.*

VA1
1513367